**Traduzione di Lavoro**

**Intervento del Santo Padre alla 18a Congregazione Generale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi**

Mi piace pensare alla Chiesa come al Popolo fedele di Dio, santo e peccatore, un popolo chiamato e convocato con la forza delle beatitudini e di Matteo 25. Gesù, per la sua Chiesa, non ha adottato nessuno degli schemi politici del suo tempo: né farisei, né sadducei, né esseni, né zeloti. Nessuna "corporazione chiusa"; semplicemente riprende la tradizione di Israele: «Tu sarai il mio popolo e io sarò il tuo Dio».

Mi piace pensare alla Chiesa come a questo popolo semplice e umile che cammina alla presenza del Signore (il Popolo fedele di Dio). Questo è il senso religioso del nostro popolo fedele. E dico popolo fedele per evitare di cadere nei tanti approcci e schemi ideologici con cui viene “ridotta” la realtà del popolo di Dio. Semplicemente popolo fedele, o anche “Popolo santo fedele di Dio” in cammino, santo e peccatore. E la Chiesa è questa.

Una delle caratteristiche di questo popolo fedele è la sua infallibilità; sì, è infallibile nella fede. (*In credendo falli nequit*, dice Lumen Gentium 9) *Infallibilitas in credendo*. E lo spiego così: quando vuoi sapere cosa crede la Santa Madre Chiesa, vai al Magistero, perché è lui incaricato di insegnartelo, ma quando vuoi sapere come crede la Chiesa, vai al popolo fedele.

Mi viene in mente un’immagine: il popolo fedele riunito all’ingresso della cattedrale di Efeso. La storia (o la leggenda) racconta che la gente si trovava ai lati della strada verso la cattedrale mentre i vescovi in processione facevano il loro ingresso, e la gente in coro ripeteva: «Madre di Dio», chiedendo alla Gerarchia di dichiarare dogma quella verità che già possedevano come popolo di Dio. (Alcuni dicono che avevano bastoni in mano e li mostravano ai vescovi). Non so se sia storia o leggenda, ma l’immagine è valida.

Il popolo fedele, il popolo santo fedele di Dio, ha un’anima, e perché possiamo parlare dell’anima di un popolo possiamo parlare di un’ermeneutica, di un modo di vedere la realtà, di una coscienza. Il nostro popolo fedele ha coscienza della sua dignità, battezza i suoi figli, seppellisce i suoi morti.

I membri della gerarchia provengono da questo popolo e hanno ricevuto la fede da questo popolo, generalmente dalle loro madri e nonne, «tua madre e tua nonna», dice Paolo a Timoteo, una fede trasmessa in dialetto femminile, come la madre dei Maccabei che parlava «in dialetto» ai suoi figli. E qui mi piace sottolineare che, nel popolo santo fedele di Dio, la fede viene trasmessa in dialetto, e generalmente in dialetto femminile. Questo non solo perché la Chiesa è madre e sono proprio le donne che la riflettono meglio (la Chiesa è donna), ma perché sono le donne che sanno aspettare, che sanno scoprire le risorse della Chiesa, del popolo fedele, che si spingono oltre il limite, forse con paura ma coraggiose, e nel chiaroscuro di un giorno che inizia si avvicinano a un sepolcro con l’intuizione (ancora non speranza) che ci possa essere qualcosa di vivo.

La donna del santo popolo fedele di Dio è riflesso della Chiesa. La Chiesa è femminile, è sposa, è madre.

Quando i ministri eccedono nel loro servizio e maltrattano il popolo di Dio, deturpano il volto della Chiesa con atteggiamenti maschilisti e dittatoriali (basta ricordare l’intervento di Suor Liliana Franco). È doloroso trovare in alcuni uffici parrocchiali l’“elenco dei prezzi” dei servizi sacramentali come in un supermercato. O la Chiesa è il popolo fedele di Dio in cammino, santo e peccatore, o finisce per essere un’azienda di servizi vari. E quando gli agenti pastorali prendono questa seconda strada, la Chiesa diventa il supermercato della salvezza e i sacerdoti semplici dipendenti di una multinazionale. Questo è il grande fallimento al quale ci porta il clericalismo. E questo con molta tristezza e scandalo (basta andare nelle sartorie ecclesiastiche a Roma per vedere lo scandalo di giovani preti che si provano abiti talari e cappelli o camici e rocchetti con pizzi).

Il clericalismo è una frusta, è un flagello, è una forma di mondanità che sporca e danneggia il volto della sposa del Signore; schiavizza il popolo santo fedele di Dio.

E il popolo di Dio, il popolo santo fedele di Dio, va avanti con pazienza e umiltà sopportando gli sprechi, i maltrattamenti, le esclusioni da parte del clericalismo istituzionalizzato. E con quanta naturalezza parliamo dei “prìncipi della Chiesa”, o delle promozioni episcopali come promozioni di carriera! Gli orrori del mondo, la mondanità che maltratta il popolo santo fedele di Dio.